



# ANTROPOLOGIA CULTURALE

## PF24

13 MARZO 2020

DOTT.SSA CATERINA DI PASQUALE

# LO STATUTO CONOSCITIVO DELLE DISCIPLINE ANTROPOLOGICHE – *MDEA01* –

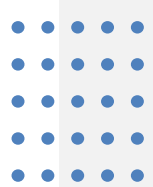
Cap.IV/V/VI/VII  
del manuale

**Dal XIX° al XX° secolo:  
le scuole, gli autori, le opere, i concetti**

**3. Le tradizioni minoritarie:  
- In Francia**

# LE TRADIZIONI MINORITARIE:

- IN FRANCIA, dalla teoria sociale di Durkheim allo strutturalismo



# LA SCUOLA SOCIOLOGICA -inizio XX° sec.-

. presupposti e obiettivi:

verso una teoria sociale della cultura; approccio nomotetico.

. metodi di ricerca:

comparazioni ristrette; unione tra teoria e pratica

. forme della restituzione:

compendi generali di etnosociologia (*Forme elementari della vita religiosa* di E. Durkheim 1912, *Saggio sul dono* di M. Mauss 1924, *I riti di passaggio* di A. Van Gennep 1909, *Contributo allo studio sulla rappresentazione collettiva della morte*, R. Hertz 1907)

. alcune figure:

E. Durkheim, M. Mauss, Van Gennep, R. Hertz, Henri Hubert.

. parolechiave:

rappresentazioni collettive, fatti sociali (totali), coscienza collettiva, riti di passaggio, solidarietà organica/meccanica.

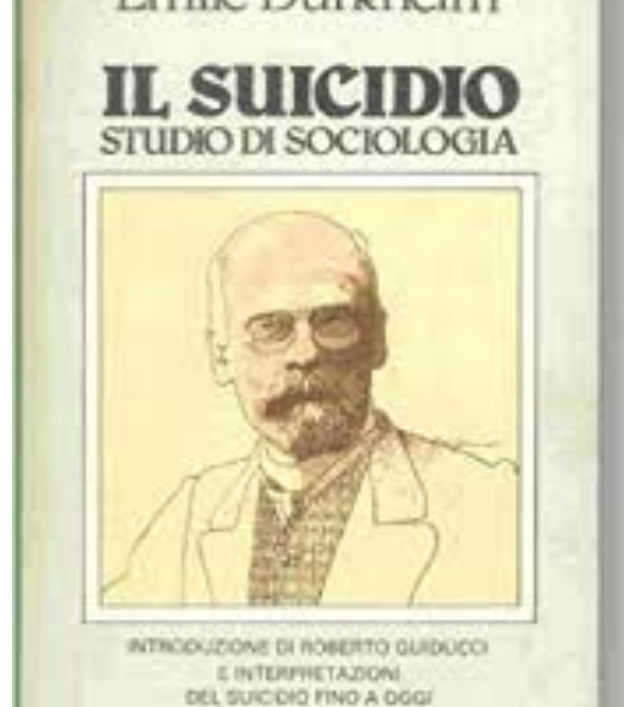
. contesti:

la prima guerra mondiale.





Emile  
Durkheim  
(1858-1917)



PAR  
**ÉMILE DURKHEIM**  
Professeur de Sociologie à la Faculté des Lettres  
de l'Université de Bordeaux

*La divisione del lavoro sociale (ed.or. 1893)*

*Le regole del metodo sociologico (ed. or. 1895)*

*Il suicidio. Studio di sociologia (ed. or. 1897)*

*Le forme elementari della vita religiosa (ed. or. 1912)*

La **dimensione sociale** della cultura:

la società non coincide con la somma degli individui che la compongono.

Funziona secondo meccanismi di cui gli individui non sono necessariamente consapevoli e che lo sguardo scientifico può cogliere.

I pensieri, le motivazioni, i desideri, le emozioni degli individui non determinano la società. Piuttosto è vero il contrario. In che modo?

Attraverso la **coscienza collettiva** e le **rappresentazioni collettive**, ovvero credenze o modi di sentire che fondano l'esperienza degli individui, che la plasmano.

→ COME ?

# Rito

COME PERFORMANCE RITUALE, INTERFACCIA TRA INDIVIDUO E SOCIETÀ.

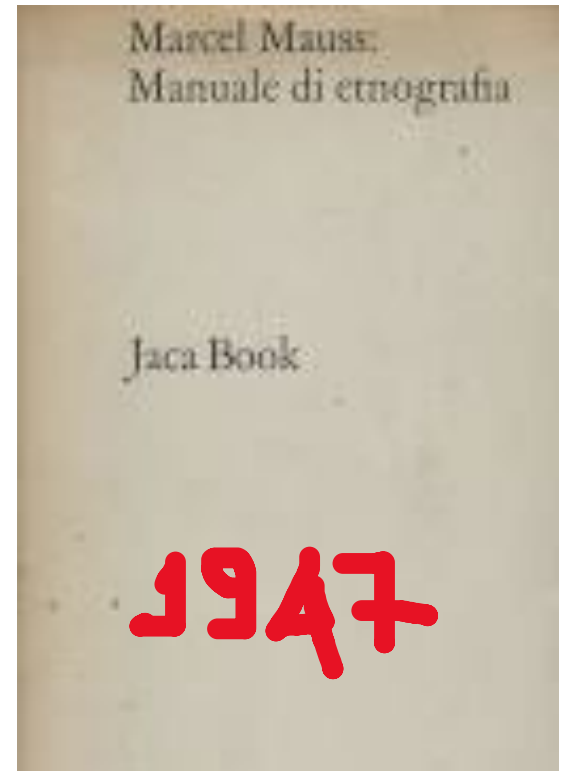
ATTRAVERSO IL RITO LA COLLETTIVITÀ SI IMPONE ALLA COSCIENZA INDIVIDUALE E AGISCE SOTTO FORMA DI UNA GRAMMATICA SENTIMENTALE E MORALE CONDIVISA.

LE FESTE TOTEMICHE PER ESEMPIO SONO DOMINATE DA UNO STATO DI EFFERVESCENZA COLLETTIVA NEL QUALE GLI INDIVIDUI ESPERISCONO L'APPARTENENZA AL GRUPPO, ATTRAVERSO IL CORPO E LE EMOZIONI PRIMA ANCORA CHE SUL PIANO INTELLETTUALE; VEDE IN ESSE IL PROTOTIPO DI OGNI AZIONE RITUALE. ANCHE QUANDO, CON I PROCESSI DI SECOLARIZZAZIONE, IL RITO SI LIBERA DAL LINGUAGGIO RELIGIOSO, ESSO CONTINUA A PRODURRE E A RAFFORZARE PERIODICAMENTE IL POTERE DELLA SOCIETÀ E LA SUA PRESA SULLE ESISTENZE INDIVIDUALI.



Marcel Mauss  
(1872-1950)



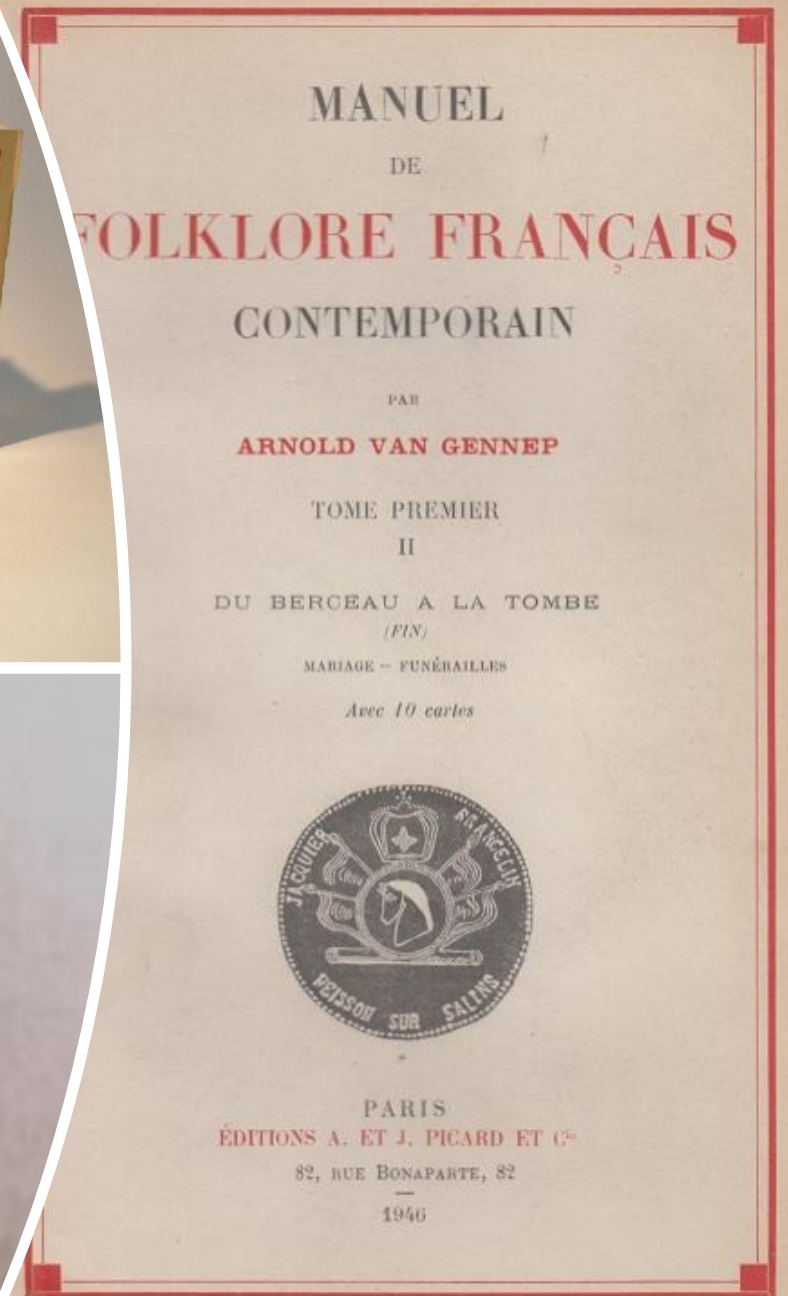


## OPERE DI MAUSS

- DONO COME FATTO SOCIALE
- LA CATEGORIA DI PERSONA
- LE TECNICHE DEL CORPO....

# Arnold Van Gennep (1873- 1957)

MANUALE DU FOLKLORE  
FRANÇAISE CONTEMPORAIN  
(1937)



# rites de passage

ÉTUDE SYSTÉMATIQUE DES RITES

DE LA PORTE ET DU SEUIL, DE L'HOSPITALITÉ  
DE L'ADOPTION, DE LA GROSSESSE ET DE L'ACCOUCHEMENT  
DE LA NAISSANCE, DE L'ENFANCE, DE LA PUBERTÉ  
DE L'INITIATION, DE L'ORDINATION, DU COURONNEMENT  
DES FIANÇAILLES ET DU MARIAGE  
DES FUNÉRAILLES, DES SAISONS, ETC.

1909

**Le tre fasi dei riti di passaggio (iniziazione, funebri, matrimoniali....):**

**Separazione, Margine e Aggregazione**



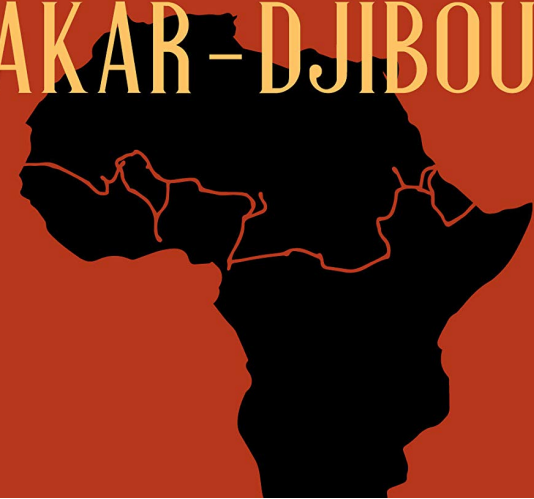


# MISSIONE DAKAR GIBUTI 1931-1933





# CAHIER DAKAR-DJIBOUTI







Marcel Griaule  
1898-1956

*Dieu d'eau*, Paris, Fayard, 1975 [1948])

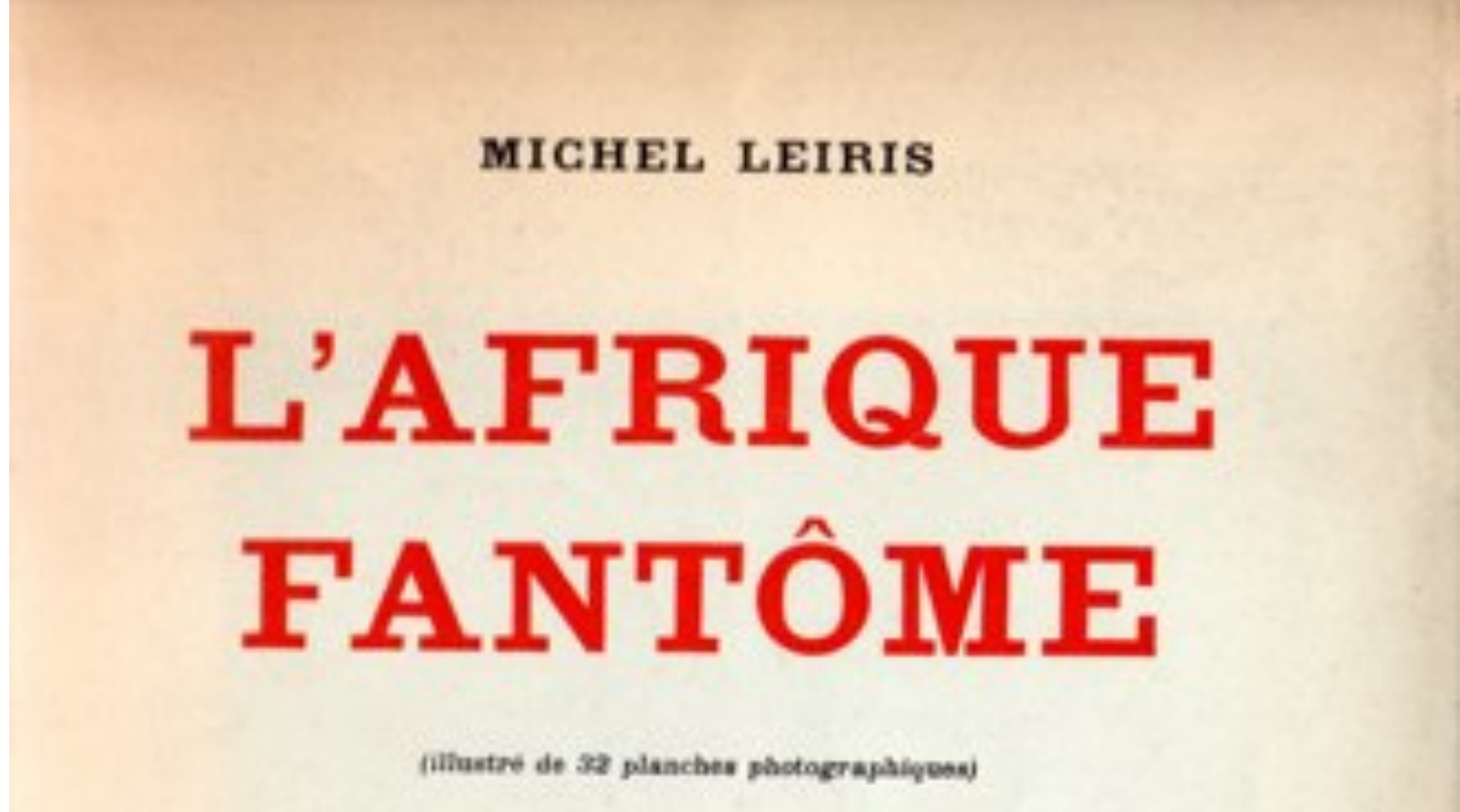
Opera dialogica.

Etnografia come iniziazione

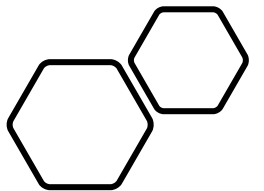




MICHEL LEIRIS  
1901-1990



1934





**Claude Lévi-Strauss (1908-2009)**

**IL PADRE DELLO STRUTTURALISMO**

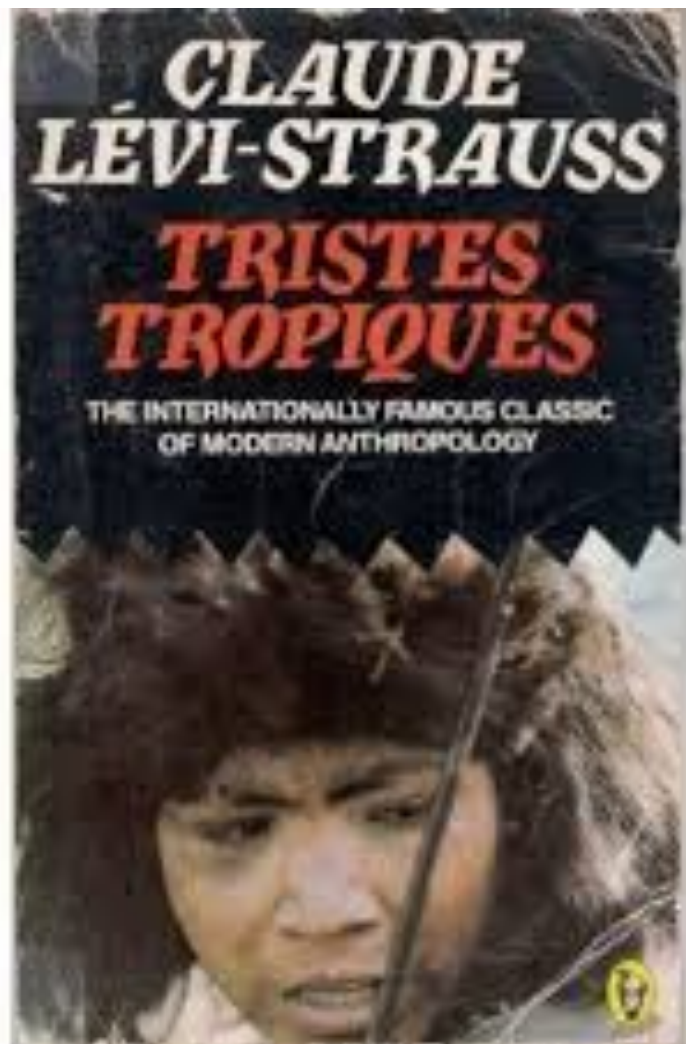
Riportare la diversità non a un numero finito di categorie o tipologie, ma a una logica unitaria e a un principio generativo: nello stesso modo in cui la linguistica strutturale non si accontenta di classificare le parti del discorso ma va in cerca delle matrici di base da cui può esser prodotta una quantità teoricamente illimitata di enunciati corretti.

Tali matrici sono appunto ciò che Lévi-Strauss intende per “strutture”: modelli che ordinano l’eterogenea molteplicità dell’esperienza, collettivi e inconsci, nel senso che stanno alla base delle culture umane ma non sono esplicitamente espressi dagli attori sociali (proprio come si può parlare correttamente un linguaggio senza saperne formulare la grammatica).





Così, i sistemi di parentela ordinano in configurazioni culturali e in relazioni logiche i fatti naturali e basilari della vita umana: la nascita, la morte, il sesso, la procreazione. I principi cruciali di questo ordinamento sono per Lévi-Strauss l'esogamia e la reciprocità. Il suo libro inizia con una discussione del precetto universale di proibizione dell'incesto, che interpreta (dopo essersi sbarazzato di precedenti spiegazioni naturalistiche) come il punto zero di una simile organizzazione logica. Il divieto dell'incesto è la forma basilare dell'esogamia, cioè dell'impossibilità per gli uomini di sposare le donne del proprio gruppo sociale (sia questo definito in modo più o meno ampio, come un nucleo minimo o un intero clan). E la regola dell'esogamia definisce il matrimonio come una forma di scambio reciproco – dunque di comunicazione, di costruzione di rapporti di alleanza - fra gruppi sociali.



Fu allora che per la prima volta cominciai a capire ciò che, in altre regioni del mondo, circostanze ugualmente demoralizzanti mi hanno poi definitivamente insegnato? Viaggi, scrigni magici pieni di promesse fantastiche, non offrirete più intatti i vostri tesori. Una civiltà proliferante e sovraccitata turba per sempre il silenzio dei mari. Il profumo dei tropici e la freschezza degli esseri sono viziati da una fermentazione il cui tanfo sospetto mortifica i nostri desideri e ci condanna a cogliere ricordi già quasi corrotti.

Oggi che le Isole Polinesiane, soffocate dal cemento armato, sono trasformate in portaerei pesantemente ancorate al fondo dei Mari del Sud, che l'intera Asia prende l'aspetto di una zona malaticcia e le bidonvilles rodono l'Africa, che l'aviazione commerciale e militare viola l'intatta foresta americana o melanesiana, prima ancora di poterne distruggere la verginità, come potrà la pretesa evasione dei viaggi riuscire ad altro che a manifestarci le forme più infelici della nostra esistenza storica?

Questa grande civiltà occidentale, creatrice delle meraviglie di cui godiamo, non è certo riuscita a produrle senza contropartita. Come la sua opera più famosa, pilastro sopra il quale si elevano architetture d'una complessità sconosciuta, l'ordine e l'armonia dell'Occidente esigono l'eliminazione di una massa enorme di sottoprodotti malefici di cui la terra è oggi infetta. Ciò che per prima cosa ci mostrate, o viaggi, è la nostra sozzura sul volto dell'umanità.

Capisco allora la passione, la follia, l'inganno dei racconti di viaggio. Essi danno l'illusione di cose che non esistono più e che dovrebbero esistere ancora per farci sfuggire alla desolante certezza che 20000 di storia sono andati perduti. [...]

L'umanità si cristallizza nella monocultura, si prepara a produrre la civiltà in massa, come la barbabietola. La sua mensa non offrirà Ormai più questa vivanda. (1960, 35-36; ed. or. 1955)

1955



**CLAUDE  
LÉVI-STRAUSS**

de l'Académie française

**MYTHOLOGIQUES**

LE CRU ET LE CUIT +  
DU MIEL AUX CENDRES ++  
L'ORIGINE DES MANIÈRES +++  
DE TABLE  
L'HOMME NU ++++

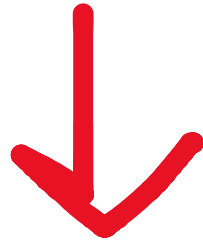


PLON

1958 ...

Dopo la parentela, l'ambito culturale che affascina di più Lévi-Strauss è quello del mito. Comincia ad occuparsene sistematicamente dalla fine degli anni '50, pubblicando prima il breve saggio *Le gesta di Asdiwal* (1958, poi in Lévi-Strauss 1972); quindi, tra il 1964 e il 1971, la quadrilogia che prende il nome di *Mythologiques*, un vero e proprio monumento della mitografia amazzonica da un lato, del metodo strutturale dall'altro (*Il crudo e il cotto*, 1964, *Dal miele alle ceneri*, 1967; *Le origini delle buone maniere a tavola*, 1968; *L'uomo nudo*, 1971).

Lévi-Strauss si distanzia dalle letture classiche prima di tutto per una questione di metodo. Non si può interpretare un mito da solo, ma soltanto collocandolo nel quadro di un **corpus mitologico molto più ampio** proveniente dalla stessa area culturale. Ciò consente di studiare le varianti della storia, nonché i modi in cui certi temi od oggetti si presentano in miti simili di popolazioni confinanti. Diviene così possibile isolare le singole unità compositive, gli **“atomi” narrativi che Lévi-Strauss chiama “mitemi”** - per analogia con i “fonemi” della linguistica, unità minime che non hanno significato in sé ma si combinano a produrre una serie potenzialmente illimitata di significati). Per lui il singolo item mitologico non è un’unità d’analisi autonoma: non basta a scoprire la logica del pensiero mitico, proprio come un singolo enunciato proposizionale non è sufficiente a chiarire le regole della grammatica.



Il pensiero mitopoietico è guidato da una logica binaria, che procede attraverso **disgiunzioni oppositive**. Ogni singolo elemento “significa” non da solo ma in relazione ad altri elementi che gli si oppongono. Lévi-Strauss crede che l’opposizione fondamentale di cui tutti i miti in definitiva parlano sia quella tra **natura e cultura** (la stessa opposizione che produce i sistemi di parentela a partire dalla proibizione dell’incesto, trasformando in atto culturalmente regolato il fatto meramente naturale della sessualità e della riproduzione).

CLAUDE LÉVI-STRAUSS  
*de l'Académie française*  
**LA PENSÉE  
SAUVAGE**



1962

Lévi-Strauss teorizza l'esistenza di due diverse forme di pensiero scientifico, l'uno "concreto" e più vicino all'esperienza sensibile, l'altro più astratto o distante dall'esperienza.

Il primo è appunto il "pensiero selvaggio" – espressione che non si riferisce certo al "pensiero dei selvaggi", ma a una modalità intellettuale che caratterizza tanto i saperi neolitici quanto molti ambiti della vita quotidiana contemporanea e "civilizzata", distinguendosi però dalla moderna formalizzazione scientifica.

Per chiarire le relazioni tra i due tipi di pensiero Lévi-Strauss propone l'esempio del *bricoleur* e dell'ingegnere. Il primo è un costruttore che fa tutto con le proprie mani, utilizzando (o meglio, riutilizzando) pezzi che trova già pronti e che magari ha messo da parte: aggiusta, modifica, misura "a occhio", giunge a compromessi con la materia grezza che si trova di fronte. Il secondo parte da un progetto, cioè da un modello astratto, e costruisce *ad hoc* i pezzi che gli servono per la sua realizzazione finale:

Abbiamo suggerito altrove che la poco abile distinzione tra i «popoli senza storia» e gli altri potrebbe essere vantaggiosamente sostituita da una distinzione tra ciò che chiamiamo, per necessità, **le società «fredde» e le società «calde»**, di cui le prime cercano, grazie alle istituzioni che si danno, di annullare in modo quasi automatico, l'effetto che i fattori storici potrebbero avere sul loro equilibrio e la loro continuità; le altre invece interiorizzano risolutamente il divenire storico per farne il motore del loro sviluppo.

Bisogna inoltre distinguere vari tipi di concatenazioni storiche. Pur avvenendo nel tempo, alcune presentano un carattere ricorrente: così il ciclo annuale delle stagioni, quello della vita individuale o quello degli scambi di beni e di servizi entro il gruppo sociale. Queste concatenazioni non costituiscono un problema perché si ripetono periodicamente nel tempo senza che la loro struttura subisca necessariamente alterazioni: lo scopo delle società «fredde» è di fare in modo che l'ordine della successione temporale influisca il meno possibile sul contenuto di ognuna.

[...] Per arrivare a questo non basta che le istituzioni proprie di tali società esercitino una azione regolatrice sulle concatenazioni ricorrenti, limitando l'incidenza dei fattori demografici, attutendo gli antagonismi che si manifestano all'interno del gruppo o tra i gruppi, e perpetuando infine il quadro entro cui si svolgono le attività individuali e collettive; bisogna anche che queste catene di eventi non ricorrenti e i cui effetti si accumulano per produrre sconvolgimenti economici e sociali, siano spezzate non appena si formano o che la società disponga di misure efficaci per prevenirne la formazione. Queste misure sono note e consistono, non nel negare il divenire storico, ma nell'ammetterlo come forma senza contenuto: c'è sì un prima e un dopo, ma il loro solo significato è di riflettersi l'un l'altro. (1962, 254-255)

## I CHURINGA E GLI ARCHIVI



Si sa che i churinga sono oggetti di pietra o di legno di forma più o meno ovale con le estremità ora appuntite ora arrotondate, spesso recanti incisi segni simbolici; a volte anche semplici pezzi di legno o di pietra non lavorati. Comunque sia fatto ogni churinga rappresenta il corpo fisico dell'antenato, ed è solennemente attribuito di generazione in generazione alla persona viva che viene ritenuta la reincarnazione di questo antenato.

I churinga sono ammassati e nascosti in ripari naturali, lontano dalle piste frequentate. Li si tira fuori periodicamente per esaminarli e adoperarli, e in queste occasioni li si unge e li si colora non senza rivolgere loro preghiere o incantesimi. Per la funzione che adempiono e per il modo in cui vengono trattati, presentano quindi una straordinaria analogia con i documenti d'archivio che noi chiudiamo nei forzieri o affidiamo alla segreta custodia dei notai e che di tanto in tanto esaminiamo con i modi dovuti alle cose sacre, per restaurarli se necessario, o per riporli in cartelle più eleganti.

In simili occasioni anche a noi piace recitare i grandi miti, la cui memoria è ravvivata dalla contemplazione delle pagine strappate e ingiallite: fatti e gesta dei nostri antenati, storia delle nostre dimore, dalla loro costruzione o dal momento in cui furono cedute. (1962, 260)

